

La rimozione nella coscienza collettiva tedesca dei bombardamenti è una delle questioni centrali del dopoguerra.
Con una lezione del 1997, Winfrid G. Sebald aprì la discussione: ne diamo conto

Buchi della memoria

di Gustavo Corni

Winfrid G. Sebald

STORIA NATURALE DELLA DISTRUZIONE

ed. orig. 2001, trad. dal tedesco
di Ada Vigliani,
pp. 149, € 14,
Adelphi, Milano 2004

La complessa vicenda della seconda guerra mondiale, sulla quale pur sono state scritte intere biblioteche, presenta a tutt'oggi non pochi "buchi", determinati da una salda censura, o autocensura, da parte della storiografia che se ne dovrebbe occupare per mestiere. Una censura, o autocensura, alla quale solitamente è appaiata una forte pressione da parte dell'opinione pubblica.

Nel caso della Germania, protagonista (in negativo) del conflitto, avendo disseminato l'intero continente di crimini e violenze senza precedenti nella storia, vi sono alcuni aspetti rilevanti dell'esperienza collettiva di guerra che sono stati lungamente rimossi o messi in un canto sia dalla storiografia che dalla "memoria collettiva". Possiamo da un lato citare le espulsioni forzate a fine guerra, che provocarono un movimento caotico e drammatico di 12-14 milioni di persone da oriente verso occidente. Si trattava di cittadini che si ritenevano (o erano ritenuti) di cultura e provenienza tedesca, espulsi dai territori nei quali vivevano dalla concomitante pressione dell'Armata rossa, che avanzava in una scia di violenze e di vendette, e delle popolazioni autoctone (polacchi e cechi soprattutto), desiderose di vendicarsi e/o di prendersi i terreni e i beni dei tedeschi, che negli anni della guerra l'avevano fatta da padroni. La terribile vicenda delle espulsioni ha provocato forse un paio di milioni di vittime civili e suscitato conseguenze durevoli nella società delle due Germanie del dopoguerra, costrette ad accogliere questo fiume di sradicati. Anche se il tema è stato a lungo oggetto delle preoccupazioni politiche dei governi della Repubblica federale (gli espulsi costituivano un bel gruzzolo di elettori), tanto da provocare l'istituzione di un apposito ministero, non si può dire che esso sia entrato in modo stabile nella memoria collettiva dei tedeschi. Si è piuttosto ritagliato una nicchia, a cui era facile attingere per presentare i tedeschi come vittime, soprattutto negli anni della guerra fredda; in fondo, il motore di queste espulsioni era stata l'Unione Sovietica con il suo aggressivo expansionismo. Che il tema non

fosse così profondamente radicato lo ha dimostrato da un lato la relativa facilità con cui dopo la caduta del sistema comunista è stato possibile tenere a bada le pretese degli espulsi (o dei loro eredi) di rientrare in possesso dei beni strappati loro nel 1944-1946.

Il secondo "buco" nella memoria collettiva ha riguardato finora la questione dei bombardamenti, ai quali sono state sottoposte ripetutamente tutte le principali città tedesche fra il 1943 e il 1945. Bombardamenti che hanno provocato svariate centinaia di migliaia di vittime e fatto sì che alla fine della guerra vi fossero oltre sette milioni di senzatetto. Certo, a tutti sono note le immagini delle città rase al suolo (basti pensare allo splendido film *Germania anno zero* di Rossellini); ma a lungo è parso quasi che non si sia voluto parlare apertamente del colpevole di tutto ciò. Il tema si attagliava bene a rinsaldare l'immagine dei tedeschi come vittime della guerra, di Hitler, del comunismo, ecc. Ma la memoria dei bombardamenti e delle loro vittime è stata tenuta ai margini della memoria collettiva. Per quali motivi?

Anche il libro di Sebald, che raccoglie i testi di un ciclo di conferenze tenute dal giovane romanziere a Zurigo, non offre risposte adeguate al quesito, che non ci appare privo di fondamento. Si potrebbero fare comunque alcune ipotesi. Se il clima della guerra fredda, che ha permeato così profondamente la cultura tedesca (siamo parlando della Repubblica federale), era particolarmente favorevole alla diffusione delle rivendicazioni degli espulsi dalle province orientali, non altrettanto si può dire per i bombardamenti, i cui protagonisti sono stati gli Alleati occidentali. Inoltre, il tema dei bombardamenti è stato strumentalizzato dalle destre neonaziste, che per decenni hanno cercato di equiparare Dresda a Hiroshima, mettendo sul piatto della bilancia le innocenti vittime civili dei bombardamenti con l'intento non particolarmente celato di relativizzare i crimini compiuti dal nazionalsocialismo e soprattutto lo sterminio degli ebrei.

me civili dei bombardamenti con l'intento non particolarmente celato di relativizzare i crimini compiuti dal nazionalsocialismo e soprattutto lo sterminio degli ebrei.

Sebald mette l'accento sulle scarse tracce che dei bombardamenti e delle loro vittime troviamo nella letteratura tedesca del secondo dopoguerra, con poche eccezioni. Da queste eccezioni Sebald trae pagine di spaventoso realismo; ricostruisce le terribili sofferenze della popolazione civile, ridotta ai livelli più bassi della civiltà dal mare di bombe e di fuoco scatenato dal cielo dai bombardie-



Una sfigurata distesa di morte

di Daniele Rocca

Jörg Friedrich

LA GERMANIA BOMBARDATA

LA POPOLAZIONE TEDESCA

SOTTO GLI ATTACCHI ALLEATI 1940-1945

ed. orig. 2002, trad. dal tedesco di Marco Bosonetto,
Francesca Pisani e Cristina Proto,
pp. 519, € 23, Mondadori, Milano 2004

Circa mezzo milione di tedeschi morirono sotto gli attacchi dal cielo alleati nella seconda guerra mondiale. In questo libro, scritto da un riconosciuto esperto dell'Olocausto, e dunque di provenienza non sospetta, la minuziosa descrizione delle incursioni, con la loro dinamica e i loro effetti, delinea una sorta di fenomenologia della distruzione aerea valida ieri come oggi, e in genere del *moral bombing*, cioè del bombardamento che miri a prostrare il morale dei civili – nel caso tedesco con lo scopo di portare alla *denazification of Germany*.

La ricerca di Friedrich abbraccia un ventaglio tematico di grande respiro storico. Come sempre accade in questo genere di conflitto, le vittime furono infatti non solo le persone, ma anche i luoghi, con la loro storia. Scrive l'autore che "tutte le città del paese sono state distrutte almeno una volta in guerra, ma c'è stata una sola guerra che le ha distrutte tutte". E infatti proprio la storia oltraggiata della Germania, con il suo retaggio artistico e culturale ridotto in cenere nel breve giro di pochi anni, è al centro di questa ricostruzione. Beninteso, senza tralasciare le indicibili sofferenze umane. Dai 3400 morti di Wuppertal ai ventimila di Pforzheim, provocati quando la guerra era ormai in pratica vinta (febbraio 1945), dalla polverizza-

zione di Amburgo e Dresda a quella di Monaco e Hannover, con approfondimenti sulla battaglia dei radar e sulle difese (contraerea, bunker, cantine, militarizzazione della vita civile), anche tramite citazioni da quotidiani, rapporti interni e diari di leader politici, come ad esempio Goebbels, viene tratteggiato un quadro nuovo e drammaticamente esauriente del massacro, seppure nei non trascurabili limiti della documentazione disponibile.

Mentre la Ruhr, come scrive Friedrich, si trasformava sotto le bombe in una "sfigurata distesa di morte", i V1 e i V2 nazisti non raggiungevano gli obiettivi che Hitler si era prefissato. Fu così che gli Alleati vinsero la guerra nei cieli. Ma con due ombre: l'aver creato una devastazione senza precedenti e l'aver preferito tale strategia oltranzista – rivelatasi peraltro non decisiva ai fini della vittoria globale – invece che intervenire tempestivamente su Auschwitz e su tutto il sistema concentrazionario nazista (ma su questo aspetto si confronti, di Richard Breitman, *Il silenzio degli Alleati*, Mondadori, 1999). Nel libro si incontrano punte lancinanti: l'inferno scatenato dalle bombe incendiarie in più d'una città, con la morte per soffocamento dei civili tra le fiamme; il demoniaco meccanismo della delazione, che indusse molti a denunciare amici e parenti; la denuncia degli eccessi di Churchill e poi anche degli americani da parte del vescovo di Chichester, George Bell, con parole che possono valere per ogni epoca e situazione: "Mettere sullo stesso piano gli assassini nazisti e il popolo tedesco, su cui essi hanno compiuto ogni tipo di malefatte, significa diffondere la barbarie (...). Gli Alleati combattono per qualcosa di più importante del potere. La parola cruciale scritta sulle nostre bandiere è 'diritto'".

ri inglesi e americani. Quindi, a ben vedere, non è che nella letteratura di finzione tedesca del dopoguerra il tema sia stato del tutto trascurato. Analogamente si può dire per la storiografia, che ha prodotto non pochi studi approfonditi sul tema. Ma è soltanto in questi ultimi anni che il tema è stato fatto proprio dall'opinione pubblica in tutta la sua complessità. Le conferenze di Sebald hanno suscitato vaste reazioni da parte dei lettori, come attesta l'autore nelle pagine conclusive della prima parte del libro. Analogamente, il libro di Jörg Friedrich, *Der Brand. Deutschland im Bombenkrieg (La Germania bombardata. La popolazione tedesca sotto gli attacchi alleati*, recensito in questa stessa pagina), ha visto nel solo anno di pubblicazione (il 2002) ben tredici ristampe, con un successo di pubblico raro per una ponderosa opera di storia.

Sebald avanza l'ipotesi che quello dei bombardamenti sia stato il "capitolo principale nella storia del dopoguerra tedesco". Non si può negare che la società tedesca venne duramente colpita dai bombardamenti, sia sul piano economico che (soprattutto) sul piano spirituale e psicologico collettivo. Tuttavia, a me pare che farne il – mancato – centro della memoria collettiva dei tedeschi dopo il 1945 significhi

andare oltre le dimensioni del fenomeno. Chi scrive ha avuto modo di studiare la documentazione archivistica relativa agli interventi dello stato e del partito nazionalsocialista per cercare di alleviare, per quanto possibile, le sofferenze dei civili bombardati e sfollati. Il regime si sforzò di intervenire e in tal modo è riuscito a ridurre le conseguenze dei bombardamenti sulla tenuta della popolazione civile. Era questo, infatti, l'obiettivo degli Alleati: provocare il crollo psicologico della popolazione o addirittura una rivolta contro il potere di Hitler. Basti fare un confronto con quanto avvenne in Italia, dove i bombardamenti sulle città, pur di dimensioni più ridotte, furono uno dei motivi della crisi e della decomposizione del regime fascista nell'estate del 1943.

A me pare che da questo punto di vista Sebald, pur offrendo alcuni interessanti squarci di ricostruzione delle ferite profonde lasciate dai bombardamenti sulla società civile, non colga il punto decisivo. Decisivo mi sembra sia chiedersi perché proprio in questi ultimi due-tre anni la letteratura e la storiografia abbiano decisamente sfondato il muro del silenzio: Günther Grass sulla questione degli espulsi con il suo più recente romanzo

Il passo del gambero, Sebald e – sul versante propriamente storiografico Friedrich – sul terreno dei bombardamenti.

A mio avviso siamo di fronte a una "normalizzazione" della coscienza tedesca nel contesto dell'ormai superata duplice statualità e dell'espansione dell'Unione Europea verso quei paesi che dal 1939 al 1945-46 furono vittime (e poi cercarono di vendicarsi) della barbarie nazionalsocialista. Una normalizzazione che si va definitivamente compiendo dopo un percorso abbastanza tortuoso, una delle cui ultime tappe è stato il lungo dibattito che nella seconda metà degli anni novanta ha accompagnato la presentazione nelle principali città tedesche e austriache della mostra sui crimini della Wehrmacht. Sebald, purtroppo prematuramente scomparso nel 2001, potrebbe perciò essere letto come un attento apripista; le sue lezioni risalgono al 1997 e hanno suscitato una grande sensazione nel pubblico tedesco. E questa normalizzazione della memoria collettiva tedesca non può che giovare alla faticosa costruzione di una memoria collettiva europea, che superi finalmente i traumi della guerra e dei dopoguerra.

corni@geminisoc.unitn.it

G. Corni insegna storia contemporanea all'Università di Trento